

Viaggiatori Europei e Società Asiatica nel basso Medioevo

di [Enrico Pantalone](#)

Tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo gli europei iniziarono a frequentare con più interesse le rotte commerciali che via terra e via mare li introducevano verso i mercati dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente fino a quel momento sostanzialmente detenute dai mercanti arabi o persiani che operavano in una sorta di tramite obbligato tra i due continenti grazie all'espansione dell'islamismo in una buona parte dei territori dell'immenso continente arrivando fino al sud-est asiatico.

Questo interesse europeo fu reso possibile grazie alle conquiste territoriali dell'Impero Mongolo che si estesero dall'estremo oriente fino alle steppe caspiche permettendo alle carovane un transito più sicuro lungo la Via della Seta senza particolari obblighi o vessazioni ed agli accordi marittimi che vennero stipulati con gli stati musulmani che s'affacciavano sul Golfo Persico e sull'Oceano Indiano dando modo di installare dei fondachi per lo stivaggio delle merci (oggi li chiameremmo transit-point).

Questo sistema diede vita ad uno sviluppo estremamente importante non solo dal punto di vista economico, ma indubbiamente anche dal punto di vista sociale con un interscambio culturale che non ha avuto eguali nella storia tra i due continenti.

Indubbiamente anche nei secoli passati vi erano stati diversi contatti degli europei con il centro e forse con l'estremo oriente, certo difficili per via dell'enorme distanza, tuttavia erano estemporanei e probabilmente anche molto mitizzati tanto da pensare ad un grande lavoro di fantasia molto "colorata" per colpire l'immaginario collettivo occidentale, in realtà i resoconti orientali del tempo non parlano quasi per nulla di questi "incontri" ed anche se ci fossero stati non furono probabilmente considerati interessanti da parte degli asiatici provenendo da una civiltà ritenuta meno evoluta.

Non sappiamo quanto siano reali le vicende narrate da Marco Polo o se egli andò mai nei paesi lontani dell'estremo oriente, ma indubbiamente il suo libro ha colpito molto la fantasia, la voglia di contatto ed anche la bramosia di ricchezza degli europei che hanno iniziato a pensare che probabilmente valesse la pena di intraprendere viaggi così lunghi e certamente pericolosi pur di raggiungere il proprio scopo.

L'Asia da sempre storicamente era considerata un po' la sorella maggiore dell'Europa perché l'ha aiutata a crescere nel tempo sia dal punto di vista della civiltà, sia dal punto di vista sociale e umano con le ricorrenti maree di popolazioni che migrarono da oriente verso occidente contribuendo ad incrementarne la densità dei territori un tempo decisamente poco abitati.

L'Asia è un continente grande quattro volte e mezzo l'Europa, oggi come anche un tempo molto più fittamente popolata anche se al contrario del continente più piccolo (che ha ed

aveva una distribuzione della gente molto più equilibrata sul territorio) ha dovuto fare i conti sempre con enormi differenze di densità tra il gelido, silenzioso e disabitato nord e il caldo, umido, spesso affollato e brulicante oltre l'inverosimile sud affacciato sui due grandi oceani Indiano e Pacifico.

Già il punto precedente ci fa comprendere come in realtà sia veramente difficile ridurre la storia dell'Asia ad un comune denominatore, ad un unico contenitore che possa ben comprendere tutte le civiltà che hanno vissuto nel continente e soprattutto come sia difficoltoso discernerne in maniera generalizzata come si fa quando parliamo di storia europea perché in verità noi possiamo anche circoscriverne l'aspetto geografico del continente pur se con qualche distinguo territoriale, ma mai potremmo farlo dal punto di vista sociale ed umano considerando l'eterogeneità delle sue popolazioni.

Spesso non ci rendiamo conto dell'abuso fatto storicamente del termine "Asia" per indicare le terre ad oriente dell'Europa, utilizzato dai greci e dai latini (sempre come Asia) ed sua volta derivante dal sanscrito e accadico Asu, cioè proveniente da territori dell'Asia Minore attigui a quelli europei ed in stretta connessione da sempre con essi per le vicende militari, politiche e sociali, ma in questo paradigma non si riconoscevano certamente le civiltà lontane migliaia di chilometri da quelle mediorientali, perché esse facevano riferimento solamente alle proprie origini, per la Cina, l'India e il Giappone non esisteva l'Asia ma solamente la Cina, l'India e il Giappone, questo per fare un facile esempio.

Potremmo quindi tentare di definire, per maggior comprensione del lettore, il termine Asia come una specie di tecnicismo basso medievale o moderno ad uso degli europei cristiani e dei mediorientali musulmani per delimitare un'area che avesse caratteristiche etniche in qualche modo assimilabili e che potesse servire per circoscrivere avvenimenti storici lungo uno spazio temporale di millenni tali da poter essere almeno confrontati in modo da creare i contrasti necessari per attuare successivamente strategie di ampliamento economico e politico intuendone i vantaggi, in pratica una politica di sfruttamento a seconda della convenienza.

Dobbiamo quindi fare una prima constatazione di tipo socio-storica prendendo in considerazione una sostanziale divisione nel continente asiatico, inquadrandolo dal punto di vista di un europeo e occidentale, in due grandi aree: quella mediorientale (conosciuta anche come Asia Minore) con il territorio che s'estende dal Mar Mediterraneo alle catene montuose iraniche e quella centrale e dell'estremo oriente che s'estende dal Mar Caspio e dai confini iranici all'Oceano Indiano e Pacifico.

L'area che chiamiamo mediorientale è sempre stata storicamente collegata inscindibilmente a quella europea o mediterranea per questioni attinenti alle politiche economiche, sociali e di potenza di volta in volta esercitate dagli stati più influenti, quello accadico-sumero, quello persiano, quello greco, quello romano, quello bizantino, quello arabo e poi quello turco, per cui i mercati e i porti dove si commerciava e si scambiavano le merci e le strade che i viaggiatori percorrevano erano ben conosciute sin dai tempi antichi.

Il Medio Oriente quindi, pur facendo parte fisicamente di un continente diverso dall'Europa, era indubbiamente molto più alla portata di chi voleva intraprendere un viaggio allo scopo di conoscenza o per commerciare ed era impossibile negare il grande nesso storico e sociale esistente tra le culture e civiltà che ruotavano intorno a questo territorio "europeo-mediorientale" un po' allargato a oriente, perpetrato e costruito nei secoli, anzi nei millenni.

Per un europeo quindi l'Oriente o Asia per molti millenni era stato considerato il Mar Caspio, la Persia, le vallate del Tigri e dell'Eufrate perché si faticava a concepire una distanza superiore, terre ancora più lontane, nonostante che qualcuno ogni tanto superasse questi confini immaginari (pensiamo ad Alessandro Magno ad esempio), ma mancavano notizie certe e soprattutto mancava la voglia di rischiare un'avventura (perché di questo si trattava al tempo) per percorrere nuovi orizzonti.

Conseguentemente in questo testo eviteremo di parlare approfonditamente del Medio Oriente in quanto lo consideriamo come parte integrante degli sviluppi storici legati al territorio europeo e mediterraneo di cui si conoscono bene i riferimenti economici, militari e sociali, piuttosto lo utilizzeremo nel ruolo di interconnessione tra Europa e Asia.

In questo senso i primi grandi viaggiatori e commercianti verso il centro e l'estremo oriente furono senz'altro quelli dei paesi musulmani e soprattutto arabi e persiani che si trovavano ad una distanza certamente minore rispetto agli europei e potevano operare sin dal decimo secolo (usiamo per convenienza il sistema di datazione occidentale) sia via mare da porti sicuri sul Golfo Persico o nel Mar Rosso che per via terra contando su un proselitismo religioso che metteva radici lungo tutto il percorso conosciuto come Via della Seta e nel sud-est asiatico in maniera molto stabile e tuttora pienamente operante.

I pochi contatti degli europei avuti nell'alto medioevo o anche in precedenza sparirono sostanzialmente del tutto con le conquiste dei musulmani nel Mediterraneo e in Medio Oriente per le ovvie difficoltà ad attraversare questi territori e le spedizioni ripresero o meglio iniziarono in maniera ancora molto discreta dopo il termine del ciclo delle Crociate e le conquiste mongole che aprirono un varco politico e umano, almeno per la via più difficile, quella terrestre mentre per quella marittima si dovette attendere ancora.

Le mete più ambite dai primi europei che viaggiarono oltre il Medio Oriente restavano l'India e i mercati delle spezie più che la Cina che appariva ancora molto lontana e irraggiungibile per certi versi, infatti la documentazione dei resoconti dei viaggi arrivata fino a noi ci spiega assai bene come per i mercanti europei fosse importante soprattutto mantenere un sistema di relazioni con questi paesi non eccessivamente distanti dal punto di vista umano: in realtà non lo erano nemmeno quelli dell'estremo oriente, eccezion fatta per il Giappone, ma tutto ciò era ancora da scoprire.

Procediamo con calma per non disorientare il lettore attento ed iniziamo a comprendere dapprima cosa mai avrebbero potuto constatare con immediatezza i viaggiatori europei e musulmani in India, in Cina centro-meridionale o nel sud-est del continente: l'eccezionale densità di popolazione che abitava già al tempo in quelle terre tanto da far sembrare al paragone il bacino mediterraneo o anatolico delle lande pressoché disabitate.

Sebbene fare stime o dare cifre per questi secoli appare sempre un compito arduo sia per il modo di fare censimento che ogni realtà aveva, sia per il grado di attendibilità che potevano avere tali lavori su territori molto vasti e del resto anche per l'Europa nel basso medioevo tentare di definire l'ammontare di una popolazione di un singolo stato non mai compito semplice perché bisognava tenere conto di diverse variabili.

Ad ogni modo senza complicare l'analisi oltre il necessario e utilizzando fonti diverse possiamo stimare che tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo in Cina ci fossero probabilmente più di 100 milioni di abitanti (strabiliante cifra per quei tempi) e la densità di popolazione del territorio centro-meridionale era tre volte più alta di quella settentrionale, per l'India una stima attendibile potrebbe essere quella che ruota intorno ai 70 milioni di abitanti considerando l'insieme degli attuali territori indiano, pakistano e del Bangladesh, così come circa 7/8 milioni poteva essere la popolazione giapponese.

Per dare un termine di paragone seppure molto sommario con l'Europa negli stessi secoli, la Francia contava circa 15 milioni di abitanti, l'Italia e la Germania probabilmente una decina, in buona sostanza quindi possiamo dire che l'Asia centrale e dell'estremo oriente aveva certamente una popolazione pari a quella di tutto il resto del mondo conosciuto, questo per comprendere le proporzioni riguardanti le persone che incontravano gli europei o i mercanti mediorientali viaggiando in quelle terre.

Dagli emissari mediorientali si può apprendere come la curvatura della popolazione nel tempo continuò a crescere perché le città che s'incontravano allargavano i propri confini sempre di più e in maniera costante tanto che spesso apparivano senza soluzione di continuità, soprattutto nel territorio indiano, il più frequentato dai viaggiatori e dai commercianti perché raggiungibile più facilmente via mare.

Questa situazione con ogni probabilità creava anche un sovraffollamento urbano certamente difficile da contenere ai tempi con una conseguente distribuzione delle abitazioni entro i bastioni interni cittadini abbastanza disastrosa per la vita sociale, apparendo quasi un formicaio, d'altro canto lo sviluppo fuori mura andava di pari passo e quasi tutte le intense attività artigianali e commerciali venivano delocalizzate in prossimità della cinta muraria ma rimanendo esterni alla città vera e propria.

Come conformazione questi agglomerati urbani, così diversi dalle città europee del tempo, assomigliavano senza dubbio a quelli contemporanei e stiamo parlando di territori cittadini che potevano raggiungere tranquillamente il milione di abitanti e probabilmente anche oltre, il che faceva sembrare Parigi, la città più popolata in Europa, una piccola cittadina di provincia.

E' indubbio che in quest'epoca l'India e il sud-est asiatico vivessero una specie di boom economico decisamente superiore rispetto a quello europeo o mediorientale, facilmente verificabile non solamente dal livello di popolazione, ma anche dalla media espressa dai commerci e dalle infrastrutture, quest'ultime grazie ad un livello tecnico molto alto, soprattutto in Cina.

Non dobbiamo dimenticare e ne parleremo in seguito più diffusamente l'importanza economica e sociale che ebbe l'innovativa coltivazione in risaie sommerse nelle immense pianure sapientemente allagate, le quali contribuirono in maniera decisiva allo sviluppo alimentare e nutritivo di una popolazione in chiara espansione demografica e che altrimenti avrebbe incontrato senz'altro parecchi problemi.

Il nord dell'Asia, soprattutto quello artico siberiano o quello desertico del Gobi, restava invece in gran parte disabitato e pressoché sconosciuto, tanto che anche il grande impero mongolo che dominava al tempo incontrastato le steppe dall'Europa alla Cina, s'accontentava di un minimo obbligo di tributo, probabilmente più nominale che effettivo, da parte delle sparute popolazioni che abitavano quelle lande desolate senza però particolari pretese di pagamento, per vedere un po' più di vivacità nei movimenti di popolazione bisognerà attendere l'arrivo di cacciatori russi provenienti da oltre Urali che però inizieranno ad insediarsi sul territorio solamente un paio di secoli dopo rispetto all'analisi temporale di questo testo.

I viaggiatori arabi e persiani indubbiamente pur avendo abitudini culturali e sociali certamente diverse da quelle degli abitanti che incontravano lungo le vie percorse diventarono comunque anche una sorta di diplomatici per le questioni occidentali o spesso dei membri influenti delle società in cui rimanevano a vivere cosa che appariva senz'altro un po' più difficile per gli europei a cui mancava la modestia e la sensibilità dei primi, per cui spesso dovettero agire in modo molto differente giocando sull'aspetto empatico.

Nonostante tutte queste importanti trasformazioni economiche e strutturali le società asiatiche erano senza dubbio ancora molto legate alle loro ancestrali tradizioni (presenti peraltro anche al giorno d'oggi in alcune forme) che se da un lato le proteggevano umanamente e politicamente proprio dai viaggiatori occidentali e mediorientali, dall'altro impedivano uno sviluppo di una vera borghesia mercantile come in Europa alimentando una divisione sociale molto più evidente tra ricchi e poveri o tra campagna e città, impedendo di fatto una più lineare trasformazione politica.

Per precisare meglio il punto precedente, il mercante indiano o cinese si arricchiva ed anche molto, probabilmente più dei colleghi europei o mediorientali, ma rimaneva sempre un mercante arricchito che non accedeva ai livelli più alti della società perché non sapeva unirsi o fare fronte comune con altri mercanti o perché le tradizioni politiche e sociali lo vietavano, quindi non creava i presupposti per sviluppare successivamente nei secoli quel raggruppamento di popolazione che noi europei conosciamo come borghesia mercantile o "terzo stato" e che permetterà a quest'ultimi di raggiungere e sopravanzare gli asiatici che pur partivano in quell'epoca in netto vantaggio economicamente parlando.

Un altro fattore negativo che appariva evidente dai resoconti dei viaggiatori era l'estrema illegalità che vigeva nei traffici economici, spesso in mano ad agenti che ovviamente pensavano più ad aumentare il loro profitto piuttosto che a ben commerciare, del resto era quasi d'obbligo il pagamento di tangenti per concludere delle transazioni sia verso i funzionari dei vari stati che a non ben precisati mediatori.

Teniamo conto ad esempio che i mercanti indiani eccellevano al tempo nel dare soldi a prestito su pegno in strutture apposite costituite in specie di banche sparse in tutta l'Asia e che rendeva moltissimo, a questo proposito è doveroso ricordare che anche i monaci buddhisti manovravano sapientemente numerosi di questi centri da cui traevano un lucroso guadagno tramutato poi in ricchi e giganteschi beni immobiliari.

Questa situazione generava senza dubbio anche un forte sfruttamento delle popolazioni che abitavano i vasti territori (specialmente dove regnavano i mongoli), considerato che le legislazioni del tempo, a differenza di quelle europee, non riuscivano o non erano redatte per prendere in considerazione l'idea di fornire garanzie legali alla massa di artigiani e contadini che lavorava nelle città o nelle immense distese agricole.

La Cina era senza dubbio un immenso ghiotto mercato e nonostante le distanze esistenti anche all'interna della stessa realtà territoriale era facile spostarsi da una città all'altra solcando il fiume Yang-tzè che la percorreva da ovest ad est, nascendo nel Tibet e sfociando nell'Oceano Pacifico, praticamente dai terminali della Via della Seta ai grandi centri urbani, da Chonqing, a Wuhan, Nanchino e Shanghai e permettendo di raggiungere Pechino a nord attraverso il Grande Canale artificiale costruito appositamente: tutto ciò rendeva certamente più sicuro il trasporto delle merci, costava meno fatica fisica e probabilmente faceva risparmiare molto tempo al viaggiatore o al mercante con l'ausilio di buone correnti.

Tra i vari potentati indiani non islamizzati e quelli cinesi e del sud-est asiatico ci fu una piena identità di vedute per cercare di sviluppare una politica economica comune che mettesse un freno all'espansione commerciale musulmana ed in questo senso in quest'epoca diversi trattati tra i reciproci mercanti permisero la vendita diretta e lo cambio delle merci prodotte nei vari paesi senza intermediari locali, il che avvantaggiava tutti tranne ovviamente i mercanti mediorientali che dovettero obtorto collo abbassare i prezzi nelle transazioni.

Tutto ciò dovette senza dubbio destare grande impressione ai primi mercanti europei che arrivarono in queste località, ma fin da subito il pensiero di quest'ultimi fu quello di comprendere come avrebbero potuto organizzarsi per arrivare via terra o via mare perché il trasporto di eventuali merci acquistate avrebbe richiesto comunque un esborso notevole con alto rischio che rimaneva un problema certo non indifferente da risolvere.

Come detto più sopra le compagnie mercantili europee inizialmente avevano in qualche modo ovviato all'impossibilità o quasi di attraversare territori dominati dai musulmani accontentandosi di commerciare con i loro mercanti le preziose derrate provenienti dall'India o dalla Cina e successivamente le entità più intraprendenti, quelle italiane di Genova e Venezia aprirono fondachi in Crimea nel Mar Nero da dove si poteva partire per attraversare i territori dominati dai mongoli lungo la Via della Seta e sul Golfo Persico da cui via mare si poteva raggiungere le coste indiane o anche quelle più meridionali del sud-est asiatico, monsoni permettendo.

Tutto questo aiutò a consolidare un primo, seppur timido, sistema di relazioni commerciali stabili tra le due estremità così diverse del grande continente eurasiatico e gli

occidentali scoprirono l'utilizzo della carta moneta utilizzata dai cinesi nelle transazioni, comoda da usare, con un valore ben definito dalla grandezza, facile da nascondere durante i viaggi e da convertire in merci prima di lasciare la Cina.

Il problema semmai in Cina fu che l'immissione sul mercato di troppa carta moneta favorì ovviamente, come succede anche al giorno d'oggi, l'insorgere di un processo inflazionistico che era difficile da controllare su un territorio tanto vasto portando il paese in una grave situazione economica tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo che depauperò pesantemente la popolazione e le infrastrutture che reggevano gli apparati commerciali provocando una crisi che non permise più di raggiungere gli alti livelli precedenti.

Riprendiamo ora il concetto di risaia allagata (quella in uso anche al giorno d'oggi ovunque per intenderci) come fulcro per lo sviluppo agricolo per la facilità della coltura consentita dalla grande presenza di risorse idriche disponibili dal territorio indiano a quello centro e sud-orientale dell'Asia, isole del Giappone comprese, ma in effetti bisognerebbe anche parlare dell'introduzione di un secondo tipo di riso che permetteva un raccolto anche in inverno oltre a quello estivo, andando a moltiplicare i livelli produttivi e quindi anche la soddisfazione dei fabbisogni delle popolazioni, senza contare che di fatto impediva qualsiasi carestia: questo sistema presupponeva quindi una necessaria disciplina collettiva nel quotidiano (di cui sappiamo quanto ne siano dotati gli asiatici) e un'organizzazione amministrativa e politica adeguata.

Il riso, come noto, era (ed è anche oggi) un alimento base in tutta l'Asia, pratico, calorico, ottenuto a costi minimi ed insieme al pesce presente in abbondanza nei fiumi che la percorrevano, permetteva di soddisfare decisamente le esigenze nutritive di intere popolazioni che come sappiamo erano piuttosto restie a mangiare la carne (gli allevamenti ad uso alimentare erano praticamente sconosciuti o comunque poco utilizzati) come in Europa o in Medio Oriente e di questo indubbiamente i primi viaggiatori e mercanti provenienti dall'occidente se ne resero conto man mano che vivevano il quotidiano.

L'importanza sociale della presenza delle immense risaie sul territorio era massima perché esse richiedevano una forza lavoro enorme considerando il doppio raccolto annuale e di conseguenza ciò significava una forte crescita demografica e nel contempo un ovvio incremento dell'urbanizzazione nelle aree attigue alle coltivazioni per permettere a tutti coloro che si dedicavano a questa coltura di avere un'abitazione: da questo punto di vista i contadini asiatici a quel tempo in generale stavano decisamente meglio dei loro colleghi europei.

Allo stesso modo erano estremamente importanti anche le coltivazioni e la commercializzazione di quelle che noi chiamiamo "spezie" o "droghe", cioè quelle derrate provenienti dall'essiccazione e conservazione di parte di piante, semi o frutti delle stesse ad uso alimentare o farmaceutico, particolarmente sviluppatesi in India e nelle zone dell'Indocina e poi esportate in occidente ma anche in Cina e da qui in Giappone.

Dai principali porti indiani partivano le navi arabe o persiane cariche di queste preziose merci, molto costose e ricercate (pensate al pepe nelle sue varietà che era di gran lunga la più importante spezia per produzione e commercializzazione) che successivamente

venivano smerciate nei porti mediterranei con i mercanti genovesi e veneziani che se ne accaparravano le più grosse quantità da rivendere con facili guadagni in Europa.

Le spezie, ma soprattutto le “droghe” venivano commerciate anche lungo tutta la Via della Seta, nei mercati variopinti che s’ergevano dei villaggi posti sugli altopiani che accarezzavano le immense vette dell’Asia Centrale non permettendo però carichi simili a quelli portati dalle navi e quindi di fatto gli stessi guadagni.

Il termine “droghe” va inquadrato ovviamente in senso molto largo e non simile a quello cui siamo abituati al giorno d’oggi, tra di esse c’erano oltre agli oppiacei per uso medicamentoso infatti si potevano trovare anche le essenze e le profumazioni più ricercate, l’ambra, i coloranti per tingere e gli aromi per uso alimentari (come Zafferano e Rabarbaro), insomma tutto ciò che la natura poteva offrire per migliorare e rendere più piacevoli alcuni aspetti della vita quotidiana e che in Europa erano introvabili o dalle colture inesistenti.

Non esistendo o quasi allevamenti di animali come bovini e ovini ad uso alimentare umano (tratto tipico del continente), i primi commercianti e viaggiatori europei trovavano numerose difficoltà per nutrirsi di grassi provenienti dalle loro carni o dal latte prodotto, adattandosi ad un’alimentazione molto diversa da quella a cui erano abituati, non per questo mancarono di magnificare gli splendidi banchetti variopinti a cui partecipavano e che offrivano ogni sorta di frutta, verdura, riso in abbondanza come piatti principali che erano accompagnati da quantità ridotte di pollame vario o maiale.

La qualità e la varietà di frutta e verdura disponibile a costi estremamente bassi, colpì moltissimo indubbiamente gli europei che erano abituati a considerare quasi un lusso sulla tavola occidentale, oltretutto vennero a conoscere tanti prodotti gustosi e dolci al palato che crescevano nei climi subtropicali indiani e del sud-est asiatico ed era impossibile trovare al tempo alle loro latitudini.

Eppure nonostante tutte queste grandi produzioni agricole favorite da un sistema idrico eccellente con tecniche di passaggio delle acque di notevole fattura e all’avanguardia, non trovavano uno sbocco mercantile tale che potesse garantire guadagni superiori (o quantomeno simili) in proporzione a quelli degli stessi commerci di prodotti sul continente europeo e qui per comprendere questa impasse dobbiamo per forza discernere dal punto di vista occidentale con i suoi valori e le sue metodologie che nel basso medioevo stavano crescendo vertiginosamente ed erano basate sulla legge della domanda e dell’offerta, caratteristica che permetteva di aumentare il prezzo della derrata attraverso il controllo spesso arbitrario del quantitativo intenzionalmente immesso sui mercati e quindi permetteva maggiori introiti (anche a scapito di popolazioni magari affamate) andando a creare quel sistema che oggi conosciamo come consumismo.

Tra i vari paesi asiatici non esisteva una prassi simile, gli scambi avvenivano su quantitativi standardizzati rispetto alle produzioni, con la parte meridionale del continente fortemente abitato che ne assorbiva una parte maggiore rispetto a quella settentrionale meno densamente popolato per cui l’interscambio era dettato più che altro da esigenze primarie a livello sociale: precisiamo, non si trattava di una società più giusta

o migliore rispetto a quella europea, ma semplicemente di un sistema di vita diverso che imponeva probabilmente anche scelte diverse nel modo di commerciare dando priorità a valori differenti.

L'Asia non basava solamente la sua economia sull'agricoltura e sulle ricche piantagioni, perché anche il settore manifatturiero aveva una grande importanza, del resto, tutti noi conosciamo molto bene il valore delle porcellane e delle sete cinesi o del cotone indiano, merci ricercatissime al tempo come al giorno d'oggi, meno conosciute erano invece le ingenti produzioni di materiali ferrosi e soprattutto di ghisa ottenuta quest'ultima per fusione, con un procedimento industriale praticamente inesistente in Europa nel Medioevo.

Le tecniche di fusione del ferro erano incredibilmente avanzate e potevano contare su una tecnologia basata su un imponente forza idraulica creata dalle correnti dei fiumi lungo cui operavano le officine addette alla produzione di ghisa, consideriamo che in quei secoli del basso medioevo le tecniche utilizzate in Europa per i metalli erano solamente quelle che prevedevano l'uso della forza motrice umana o al massimo di tipo animale, dalla resa decisamente minore.

Dobbiamo notare che in buona sostanza tutte queste attività economiche di primaria importanza in Cina erano praticamente sotto controllo statale anche se gestito da "imprenditori" privati, questo generava indubbiamente una sorta di utile concorrenza tra stato e privati che finiva per determinare un saggio controllo dei prezzi e una decisa stabilità sui mercati (soprattutto alimentari) così da permettere un largo export del surplus verso lidi occidentali tramite i mercanti arabi e persiani.

Nelle grandi città come Hangzhou o Shanghai il tenore generale di vita era decisamente alto, molto di più di qualsiasi capitale europea o anche mediorientale, tant'è che i viaggiatori occidentali facevano spesso fatica a comprendere il livello di agiatezza del mercante che si trovavano di fronte, meravigliati dal fatto che anche quello considerato meno ricco (come un bottegaio) disponeva in realtà di una fortuna probabilmente superiore alla loro.

Come abbiamo già illustrato più sopra, il commercio con l'occidente almeno fino al tredicesimo e quattordicesimo secolo era in mano sostanzialmente ai mercanti e armatori mediorientali soprattutto arabi, persiani e siriani prima di tutto perché lo straripamento della religione musulmana aveva toccato anche le regioni sud-orientali cinesi oltre che quelle indiane e questo ebbe come conseguenza che molti dei porti d'approdo contavano su una buona parte della loro popolazione che s'era convertita agevolando l'inserimento nella società e nelle transazioni commerciali.

I mediorientali ad un certo punto storico però non godettero più della fiducia dei nuovi dominatori asiatici, i mongoli, in quanto questi ultimi avendo usanze ritenute più "barbare" dai primi (provenendo, come sappiamo, dal nord steppico e freddo del continente con usi e costumi non certo raffinati) erano diffidenti per natura nei loro confronti preferendo di gran lunga il contatto con gli europei principalmente lungo i confini occidentali dell'impero (cioè nell'attuale territorio della Russia meridionale) che

ritenevano più duttili socialmente e meno intransigenti dal punto di vista religioso al punto di richiedere spesso insistentemente l'invio di ambasciatori e missionari presso la capitale per intrattenere rapporti di scambio culturali e commerciali.

Nella realtà i dominatori mongoli tenevano, ad esempio, sotto controllo militare e politico tutto il territorio cinese, ma i loro amministratori erano normalmente incapaci di lavorare nel commercio o nelle pubbliche funzioni e questo creava una sorta di malcontento sociale generale nelle grandi città mercato e industriali centro-meridionali che spesso sfociava in aperta rivolta (a cui i mercanti arabi e persiani non erano indifferenti) contro la loro autorità preposta.

Da qui la sostanziale richiesta all'occidente perché inviasse anche personale capace di aiutare a governare l'economia e i commerci delle zone, offrendo enormi benefici in cambio del lavoro, ma ovviamente rimaneva l'ostacolo dell'enorme distanza e delle relative difficoltà dei viaggi via terra che se da una parte erano sicuri grazie ai lasciapassare mongoli, dall'altra risultavano spesso pieni d'incognite e drammatici, per partire occorreva una salute di ferro ed un'età che permettesse eventualmente di tornare una volta esaurito il compito, il che inizialmente succedeva molto di rado.

Indubbiamente gli europei che arrivavano in India e in estremo oriente indipendentemente che fossero viaggiatori, mercanti o missionari normalmente furono ben accolti e s'integrarono ottimamente con il substrato sociale perché adattarono la loro quotidianità a quella locale (dal cibo ai capi di vestiario) trasmettendo fiducia anziché paura, certo furono relativamente pochi rispetto ai mediorientali ovviamente, ma ottennero risultati eccezionali nell'ambito delle relazioni umane permettendo la successiva e più imponente penetrazione occidentale grazie al crollo dell'Impero Mongolo nella seconda metà del XIV secolo che di fatto incrinava le difese continentali e una volta che i portoghesi completarono la circumnavigazione del continente africano risalendo l'Oceano Indiano creando dei fondachi stabili nell'Asia sud-orientale (tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo).

Intanto in questi secoli si muoveva qualcosa anche nel profondo nord asiatico, nell'immenso territorio siberiano, prossocchè ancora disabitato, con le prime timide spedizioni di cacciatori russi che superati gli Urali si muovevano per cercare pellicce e carne a buon mercato, andando a edificare dapprima dei piccoli agglomerati che servivano da deposito e da riparo, poi dei villaggi man mano che avanzano verso est: con il rafforzarsi del potere centrale russo insieme ai cacciatori venivano inviati dei contingenti militari che andarono a occupare ufficialmente quelle terre peraltro senza nessuno che le reclamasse in quanto ritenute al tempo invivibili se non dalle popolazioni locali che peraltro furono più di supporto ai colonizzatori piuttosto che agire di contrasto.

Abbiamo sempre parlato di viaggi e relazioni di occidentali verso il centro e l'estremo oriente ma non ci siamo mai soffermati viceversa su quelli che da est andavano verso l'Europa che sono rarissimi per non dire inesistenti, a parte le conquiste militari mongole che arrivarono sino ai territori intorno al Mar Nero.

Appare infatti strano che territori così pieni di commercianti e venditori, di merci preziose, raffinate e rare non abbiano mai cercato una via per portare le loro derrate a occidente limitandosi ai contatti con i mediatori arabi e persiani a cui vendevano a prezzi certamente più bassi di quelli che avrebbero potuto realizzare in Europa.

E' chiaro che anche per indiani e cinesi valeva lo stesso motivo citato per gli occidentali e legato all'enorme distanza che separava i due continenti, fattore che rendeva difficili i viaggi via terra e via mare, ma non crediamo che sia solamente questo il problema, pensiamo che queste popolazioni sentissero poco il desiderio di spingersi oltre un certo limite in terre così diverse e lontane dal loro modo di vivere quotidiano: se analizziamo l'intera storia asiatica difficilmente troveremo espansioni territoriali al di fuori del proprio continente (i mongoli, unica eccezione, arrivarono in zone considerate borderline tra Europa ed Asia), pur avendo in molti periodi le possibilità economiche e militari per portarle a termine vittoriosamente.

La verità è che gli europei e in genere gli occidentali dovettero molto alle culture dell'Asia centrale e dell'estremo oriente perché permise loro, una volta stabiliti contatti permanenti dal quindicesimo/sedicesimo secolo, di evolversi molto più rapidamente nel campo del commercio, in modo impensabile rispetto a qualche secolo prima.

A differenza della dominazione forzata e spesso brutale perpetrata successivamente sui territori africani e americani, la situazione per gli europei era totalmente diversa, in India e in Cina esistevano non solamente poteri statali stabili ed efficienti, ma anche mercati e manifatture molto più all'avanguardia rispetto all'occidente, per cui si doveva trattare e agire spesso in maniera diplomatica, d'altronde era impensabile ad azioni militari essendo così lontani dalle proprie terre e sarebbero serviti anche dei territori sotto il controllo diretto come base per interventi mirati, cosa che avvenne solo dopo diversi secoli, già in età moderna.

C'era poi un altro fattore idealistico molto importante di cui tenere conto, nessun europeo negò mai il grande valore sociale, storico e umano che deteneva la civiltà asiatica, non fu mai messa in discussione, cosa che sappiamo bene non avvenne invece ai tempi della colonizzazione africana e americana.

Pur apparendo distanti dal quotidiano europeo le civiltà indiane, cinesi e giapponesi ad esempio, mettevano all'interlocutore un timore reverenziale, quasi mistico alle volte, pieno di grandezza spirituale, concetto che all'occidentale del basso medioevo non ancora pienamente mercantile, concedeva un senso di appagamento morale ed etico lasciando una voglia d'interpretare il mondo alla stessa maniera.

Così, questo periodo storico che potremmo definire sostanzialmente di "transizione" o di "connessione" nei rapporti economici, politici, sociali ed umani tra europei ed asiatici nel tardo medioevo occidentale, si caratterizzò per un dinamismo propulsivo non indifferente andando a sfatare il tradizionale pensiero che vorrebbe invece una stagnazione globalmente evolutiva.

Certamente poi le cose andarono diversamente nei secoli successivi e gli europei finirono per comportarsi in buona sostanza come in Africa o nelle Americhe, ma senza mai ottenere il successo avuto in quei due continenti, fu impossibile infatti sottomettere completamente delle civiltà da cui gli stessi occidentali dicevano di trarre ispirazione didattica, economica, politica e scientifica.

[Home Page Storia e Società](#)

